

A Rovereto tornano le giornate con Rosmini

Dal 19 al 24 marzo spettacoli, letture, concerti, mostre: la lectio magistralis affidata a Maurizio Malaguti

Marco Roncalli
Rovereto



Sarà Maurizio Malaguti, già professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'«*Alma Mater Studiorum*» dell'Università di Bologna, ad aprire la nuova edizione roveretana del «Rosmini Day». Tema scelto per la sua lectio che - alle 17,30 di lunedì 19 marzo, nella «Sala degli Specchi» di casa Rosmini - segnerà l'inizio ufficiale delle celebrazioni: «Memoria e profezia. La cittadinanza evangelica di A. Rosmini».

A pochi giorni dall'anniversario della nascita (24 marzo 1797), ancora un'occasione per avvicinare la figura e l'opera di uno straordinario intellettuale conosciuto in tutto il mondo che - benché sul punto di rice-

vere la porpora cardinalizia - è stato a lungo osteggiato dalla Chiesa (che ne mise all'«Indice» opere come le «Cinque piaghe della Chiesa» e la «Costituzione secondo la giustizia sociale», considerandolo eretico dopo la morte - nel 1855 - per un secolo e mezzo), sino alla definitiva riabilitazione e beatificazione (nel novembre 2007).

Promosso da diverse realtà - Comune di Rovereto, Centro di Studi e Ricerche A. Rosmini, Università Studi di Trento, Biblioteca rosminiana e Accademia degli Agiati - anche quest'anno il «Rosmini Day» presenta un ricco programma modulato in diverse giornate e avrà come cuore la casa natale del filosofo, luogo al contempo di fede e cultura, con la pregevole collezione di opere d'arte e la rilevante biblioteca storica, frutto della passione che accomunò il giovane Antonio allo zio Ambrogio (pittore e architetto, al quale la città trentina deve la progettazione di molti storici palazzi).

Ricca la serie di iniziative che farà da cornice agli eventi distribuiti nella settimana, dedicati oltre che a Rosmini al poeta Clemente Rebora, che in Rosmini trovò un suo punto di riferimento spirituale e culturale.

Più in particolare, al sacerdote e poeta milanese, sono dedicati uno spettacolo teatrale (incentrato sul Rebora uomo-poeta di fronte alla «Grande Guerra»); un itinerario guidato ai luoghi reboriani della città; una sessione di lettura e commento di poesie, affiancata dall'esposizione dei suoi libri. Stategica, anche in quest'edizione, la collaborazione con la «Biblioteca Rosminiana». Padre Mario Pangallo - il responsabile, nonché docente alla Lateranense e alla Gregoriana - provando ad abbozzare il «suo» Rosmini è ben convinto che se «sia la cagionevolezza di salute, sia il suo profilo di perseguitato dalla Chiesa e dallo Stato ci hanno consegnato l'immagine di un uomo profondamente segnato dalla sofferenza», tuttavia Rosmini «seppe gioire della conoscenza e della gioia della Fede». E, inoltre, che furono «i giovanili affascinamenti per la matematica e la filosofia», a condurlo «verso l'infinito e verso la relazione con Dio». Anni giovanili non a caso già segnati da ricerche afferenti le problematiche metafisico-teologiche, dal problema di Dio quale tema centrale della sua speculazione filosofica nella convinzione di un'ontologia aperta alla trascendenza, porta d'accesso a una compiuta teologia naturale.

Rosmini, spiega padre Pangallo, «partì dall'antropologia per arrivare alla teologia, individuando sin da giovane la filosofia come cardine e strada maestra che dall'unità porta alla totalità. Aveva solo 18 anni quando comprese che la filosofia è lo strumento della ricerca dell'essere e che primo e supremo dovere dell'uomo è quello di aderire

alla verità». Ed è ancora Pangallo a ricordarci che «nell'universalità delle idee determinate, Rosmini afferma il principio primo dell'essere che è invece indeterminato, e solo se ne abbiamo coscienza riconosciamo le altre cose».

Si scopre proprio qui il centro del pensiero rosminiano: «l'essere come principio fondativo della morale, che consente all'uomo di riconoscere la verità, cioè ciò che gli oggetti "sono" per poterli rispettare».

Così Pangallo che aggiunge: «Anche lo studio del diritto è poi fondamentale in Rosmini, ma ed è lui a rimarcarlo, non dobbiamo porre dei diritti nelle persone perché il diritto "è" la persona e se non c'è il diritto della persona non c'è il rispetto della civiltà». È quanto rende ancora oggi Rosmini un filosofo oltre che affascinante e moderno (nella sua proposta di un autentico «rinnovamento nella tradizione» del pensiero cristiano, in pieno dialogo con la modernità), un modello credibile per continuare a interrogarci su tanti problemi senza rinunciare a chiari intenti educativi e ad approcci di forte responsabilità.

Non a caso qualche testata ne ha recuperato alcune indicazioni politiche, utili come criteri, persino nelle recenti elezioni: tutte quelle facili da assorbire nello slogan «più società e meno stato». «Ne abbiamo bisogno tutti, perché tutti necessitiamo di trovare percorsi che ci permettono di individuare ciò che conta davvero. Rosmini serve non solo come conoscenza storica, ma anche per una ripartenza dell'avventura umana» afferma con determinatezza Cristina Azzolini, vicesindaco di Rovereto alla vigilia della terza edizione di una rassegna da lei ritenuta «un collaudato contenitore di eventi significativi per il ricordo del filosofo», mentre per Carlo Brentari, segretario del Centro Studi Rosmini dell'Università di Trento, saranno almeno tre i momenti importanti della settimana in arrivo. Innanzitutto l'apertura affidata – come si è detto – a Malaguti che sarà introdotto da un altro filosofo, Silvano Zucal, dell'Università degli Studi di Trento («Malaguti si è occupato a fondo della metafisica classica e cristiana e del modo in cui essa è stata influenzata dal pensiero filosofico moderno e contemporaneo. È in questo contesto che si colloca il suo interesse per il pensiero di Antonio Rosmini, come emergerà dalla sua lezione pubblica sul concetto di cittadinanza evangelica»). Poi – il 22 marzo alle 17,30 presso la casa natale di Rosmini e moderata da Fabrizio Rasera, presidente dell'Accademia degli Agiati – la presentazione del libro «Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico. Figure a confronto», a cura di Marco Odorizzi e di Paolo Marangon (vicepresidente, il secondo, del Centro Studi Rosmini, un volume sul rapporto tra spiritualità e storia nel Trentino asburgico affrontato analizzando i due eminenti profili). Infine le «Lecture reboriane», appuntamento affidato a Mario Cossali ed Enrico Grandesso - in cartellone sabato 24 marzo alle 10 nella «Sala stamperia» della Biblioteca civica di Rovereto – introdotto dallo stesso Brentari.

Come nelle precedenti edizioni una giornata intera sarà dedicata alle scuole.

«L'attenzione rivolta ai giovani studenti e alle loro capacità di rielaborazione e di interpretazione dei temi proposti corrisponde all'intento pedagogico-educativo sotteso all'elaborazione filosofica di Antonio Rosmini», ricorda Patricia Salomoni, del Centro Studi Rosmini, aggiungendo: «La mattina del 23 marzo si svolgerà la premiazione dei vincitori di un concorso cui hanno partecipato scuole della provincia di Trento e di Domodossola, la provincia piemontese dove Rosmini visse parte della sua vita e morì lasciando traccia ineludibile della sua opera».

Tra gli eventi collaterali da menzionare lo spettacolo teatrale - mercoledì 21 alle 20,45 al Teatro Zandonai – dal titolo «La soglia della morte ... marciare nella luce» (su Rebola e la grande guerra, con Enrico Tisi, Romano Panizza, Mattia Romani, Lia Torboli, e la regia di Benedetta Conte).

Attraverso alcuni testi reboriani si dipingerà il ritratto di una trasformazione umana dallo stordimento alla salvezza, dall'ombra alla luce, attraverso diversi linguaggi: teatro d'attore, video-proiezioni, musiche dal vivo, teatro delle ombre.

Forgiato nel crogiolo del pensiero rosminiano il Sacerdote Poeta restituisce in versi l'eredità dell'abate trentino del quale ha calcato le orme. In rilievo, in ogni caso, l'invito rivolto a non dimenticare le barbarie della guerra: «Alertando cuore e sensi alle possibilità di salvezza che danno la compassione e la ricerca spirituale».